THE PLANETARY SYSTEM

Idee, Formule e Forme per una nuova Cultura/Civiltà

COMUNIONE

Enzio Savoini
(2001)

info@theplanetarysystem.org

R I A S S U N T O

Comunione

1.1 Libertà e liberazione
1.2 Scopo e potenza

2.1 Aperture e chiusure
2.2 Ingresso
2.3 Oltre il Sistema solare

3.1 Struttura
3.2 Luce

4 Simmetria

5 Lavoro

6.1 Sede
6.2 Separazione, il male comune

7.1 Regola
7.2 Organizzazione

Tempesta armonica
Uso impersonale dell'energia
Tenere la mente salda nella luce
I colori delle cose

Esercizio

PREMESSA[1]

È trascorso ormai quasi un anno dal giugno del 2000, quando il cuore si è aperto al Ritorno. Ora è tempo di Pasqua, che celebra la Ricomparsa. Perciò è tempo di Comunione.

Sin dall'inizio del terzo settennio si sono discussi vari argomenti, relativi al neo cristianesimo. Tale procedura è stata adottata di recente, e si domanda se la successione dei temi abbia una sua logica. Non si è più tanto ingenui da pensare che questo sviluppo non abbia una sua ragione, e non si è tanto esperti da riconoscere con certezza il filo conduttore. Si è, insomma, nel mezzo del guado. L'altra riva, però, non è più molto lontana, e ciò consente di formulare alcune congetture.

In primo luogo si riconosce che la regione attraversata è nuova. Gradualmente lo sguardo si stacca dalla consueta visione dell'esistenza esteriore per fissare altre prospettive, che si profilano all'orizzonte. Le attività del Gruppo s'interiorizzano, e cresce la confidenza nella conduzione soggettiva.

Solo pochi anni fa l'idea di essere guidati da una saggezza superiore aveva la fragile consistenza di una bella speranza, era un presagio, sottile quanto evanescente. Oggi la situazione è ben diversa: quel concetto, poste le sue radici, si riveste di gemme. Non è ancora in pieno fiore, ma la primavera è ormai iniziata.

È uno stato psichico differente, pressoché ribaltato rispetto al precedente: il senso della vita, il valore delle cose, l'interpretazione degli eventi, i rapporti umani, assumono altre valenze e mutano d'aspetto. L'orizzonte si dilata, assieme alla coscienza, e la costruzione del ponte procede più rapida.

*

In secondo luogo si ammette che di volta in volta il Gruppo è rifornito del necessario, sia per imparare, sia per applicare ciò che ha appreso. Ciascuno s'accorge, secondo le sue misure, che i pensieri esposti nelle varie riunioni paiono suggestioni regolari scese dall'alto, più che

---

[1] Questa *Premessa* si riferisce ad una fase specifica della vita di un primo gruppo sperimentale dell'Idea di Sistema o Ordine umano. Il Gruppo definito "Sistema", ordinato secondo il Lambdoma sonoro e la Tavola del Piano a 49 Mete, prese avvio nel 1987. La vita di tale Gruppo, ma soprattutto della *Tavola del Piano*, è strutturata secondo cicli di 49 anni, ovvero a sette settenni, secondo il Principio gerarchico.
Per notizie sull'autore e per i suoi scritti finora pubblicati vedi qui - ndr.

riflessioni slegate, poiché si succedono in modo che non è irrazionale ma neppure solamente logico.

Il tema di questi giorni, ad esempio, la Comunione, suggerisce un nesso con l'ultima Cena, la Pasqua, la Resurrezione, e non pare avere rapporto con il precedente, che riguardava il magnetismo. Sembra un "salto", ma non è segno di disordine, è piuttosto un invito a cercare quei legami che il pensiero separativo stenta a riconoscere, e trascura. A bel vedere, il ternario magnetico discusso un mese fa è la giusta premessa alla Comunione. Quando si è compreso che Suono, Spazio e Luce sono aspetti di una sola Entità, molto dissimili in apparenza eppure unitari, l'Idea di Comunione si presenta luminosa, e si spiega perché, dopo il magnetismo, oggi si è invitati a esplorare la profondità di quest'altro concetto basilare, sinora soltanto sfiorato.

*

Si apprende così un'altra lezione: come nell'Infinito tutti i punti sono in reciproco contatto (non esistendovi separazioni), così le Idee, ossia le energie solari, sono indivise e in mutua relazione. Il tocco di una di esse causa una "reazione a catena", un seguito di echi e risonanze, seguendo le quali si visita e si conosce quel reame illimitato. Si origina, in tal modo, una specie di tempesta armonica, ossia una serie di ripercussioni sonore che guidano il cercatore.

Si noti che la Comunione è proprio l'insieme delle Idee solari.

COMUNIONE

Che cosa significa questo termine?

Nell'uso sociale indica un bene fisico o un diritto posseduto in comune da una famiglia, o società, o gruppo. Questo significato è impuro, perché la condivisione non è totale, quasi mai paritetica, ed è limitata nel tempo.

Si condividono in tal modo anche sentimenti, ideali, fedi, opinioni. Si formano e si disfano continuamente gruppi e società tenuti assieme da qualche elemento psichico, religioso o mentale. In questi casi la comunione è perfetta, in teoria: non ci sono quote di comproprietà e ciascuno è libero di entrare ed uscire da quell'ambiente. In pratica la libertà è assai minore, perché l'energia è, sì, posta in comune, ma cinta da confini, quasi secondo un catasto mentale, e richiede un'adesione più o meno rigorosamente definita. Delimitare ciò che di per sé è sconfinato è impossibile, ma gli uomini ci provano.

Gli uomini, nondimeno, hanno molto in comune, senza darsene ragione: condividono, ad esempio, l'umanità, e sono liberi utenti del Cielo, con tutte le sue stelle. Hanno, soprattutto, in comune la Vita. Non così l'esistenza, che sovente si tolgono l'un l'altro, per le più varie ragioni. L'esistenza, a differenza della Vita, è un ciclo esteriore che non si può mettere in comune, è personale, e non si può spartire.

Queste prime riflessioni mettono in chiaro che le "comunioni" oggettive sono spurie, mentre le più elevate, come il Cielo e l'aria che si respira, in verità non interessano alcuno. La "comunione dei santi", di cui parlano certi teologi, vale solo per chi è allineato con una data fede, e dunque *comune* non è. Il sacramento cristiano dell'eucarestia, proclamato come atto di comunione, è riservato a chi è in regola con certe norme, quindi è condizionato e separato, e insomma non è in comune.

*

Si vede, sin dalle prime battute, che il tema non è dei più facili, nonostante l'apparenza. Trovare qualcosa che sia realmente comune a tutte le creature è un'ardua e incerta impresa, e le comunioni ristrette, ossia aperte a pochi, che comunioni sono?

Una comunità, di qualsiasi genere, religiosa o laica, non può sussistere senza un suo ordinamento. D'altro canto, la comunione non sopporta limiti o restrizioni, che l'annullerebbero. Il dissidio pare inconciliabile: regole, o no? Libertà, o no? Il contrasto tende a un'unica soluzione possibile: *le varie comunità devono costituirne una sola, aperta e libera, altrimenti non sono una Comunione.*

Si direbbe che gli uomini non sono ancora maturi per un simile progresso, e difatti neppure ci pensano. Giocherellano con varie istituzioni, sovente dai nomi altisonanti, ma il problema rimane irrisolto. Non hanno volontà di venirne a capo.

È facile parlare di Comunione libera e aperta a tutti; realizzarla è un'altra questione. Il filo di questi pensieri porta a riconoscere una proprietà della Comunione che esteriormente non

si nota: l'ordinamento, certamente necessario, pare una forza che esclude, anziché accomunare, e che frantuma la libertà. Eppure deve esistere perché la Comunione abbia senso.

La proprietà semi segreta cui si allude sta in questo: **la Comunione auto espelle chi non pone tutto in comune**. È una regola unica, come la Comunione stessa. Non si tratta di un'imposizione. È una legge universale, cosmicamente giusta. Non richiede un collegio di probi viri, o tribunali: è implicita nell'Idea di Comunione. È una realtà interna, non proclamata. È la constatazione di una verità.

Per questa ragione nel Cosmo non siedono Giudici, non si promulgano codici, non si emettono leggi, eppure tutto vi è ordinato, e persino il disordine vi ha un suo posto. Quelle religioni che postulano un tribunale celeste non hanno capito che la giustizia universale, che non commette errori, si amministra senza esteriorità.

1.1 LIBERTÀ E LIBERAZIONE.

Discende da quanto sopra affermato che è membro della Comunione solo chi ha rinunciato a se stesso. Essa, pertanto, è energia liberatrice: ciò che non è libero non ne fa parte. Si vedrà, in seguito, che la Comunione è organizzata, gerarchica, regolare, e nondimeno è libera e liberante. L'Infinito non può essere costretto o limitato, e la Comunione è infinita per sua natura, ché altrimenti non sarebbe comune.

Al contrario, le comunità umane, di qualunque tipo, sono limitate e sempre costrittive. Che esse siano religiose o laiche, impongono una disciplina particolare, e i membri non sono liberi; talora non possono neppure lasciarle senza serie difficoltà.

Ciò mette in risalto che uno dei massimi valori della Comunione è l'energia della libertà.

*

Le qualità che, una alla volta, si riconoscono attive nell'Idea di Comunione spiegano perché occorrano educazione e cultura profonde per affacciarsi a quella soglia. La semplice istruzione, per quanto notevole, non è sufficiente, e non di rado è un peso che trattiene in basso. Giova invece la semplicità, come insegnarono san Francesco e altri come lui, che vissero come fanciulli sapienti.

L'accesso alla Comunione, che in linea di principio è la più semplice delle azioni, è tanto arduo per queste ragioni. Quella porta, inesistente, è sì possente e serrata che pare insuperabile.

*

Vive cosciente nella Comunione solo chi è interiormente libero. Nel fisico può essere imprigionato, e persino incatenato. Può essere ucciso. Nessuno però potrà mai limitarne la

sconfinata libertà interiore. Il grande Maestro insegnò questa verità proprio inchiodato sulla Croce.

Libertà è sinonimo di vittoria: vero vincitore è colui che accetta con indifferenza tutte le sconfitte. L'Angelo della Comunione non scende a combattere il Guardiano: lo lascia trionfare nel piccolo, dove sperpera le sue forze, sì che quando suona l'ora finale non è più in grado di opporsi. Il Torero (*Scorpio*) si comporta ugualmente con il Toro (*Taurus*), che si strema in assalti furiosi, ripetuti e vani e soccombe sfinito.

Questa è la strategia del Governo reale, che regge i destini delle evoluzioni planetarie senza emanare un solo decreto: è sempre in campo contro il Nemico, di cui para gli assalti, perde in apparenze tutti gli scontri ma è sempre e costantemente vincitore. L'Avversario cade, da ultimo, sotto i colpi inferti dalla sua stessa furia.

Il discepolo impara questa difficile lezione vivendo fra le avversità e le piacevoli ore dell'esistenza terrena, indifferente alle disgrazie quanto alle fortune.

1.2 SCOPO E POTENZA.

La Comunione è lo scopo di se stessa.

È la meta di tutte le coscienze, e quando l'insieme delle entità coinvolte in un Sistema l'ha conseguita l'obiettivo comune è raggiunto. Durante lo sviluppo la meta, ossia la Comunione, è sempre presente, continuamente ottenuta, mai dimenticata. È sempre viva e magnetica. Sulla sua spiaggia s'infrangono ondate di esistenze formali, che vi scaricano le loro energie: pertanto la potenza della Comunione è sempre crescente e la sua realtà sempre più prossima e percettibile.

Il Bene comune è la Comunione universale. Non si può definirla, è vero, poiché per descriverla si è costretti a uscirne. È vero, inoltre, che non se ne può immaginare la gloria né il potere trascendenti, ma l'Idea si chiarisce di giorno in giorno e la gioia si diffonde nel Cielo. Lo scopo finale del Cosmo non è nascosto alle creature, ciascuna delle quali lo porta in sé fin dal primordio, quale principio attivo.

Quando, come in quest'occasione, si parla della Comunione, si è forzati, dal linguaggio e dall'intelletto, a dire di ingresso, di porte, di aperture, di passaggi: è necessario per illustrare l'indicibile percorso che conduce i pellegrini al Tempio. Sarebbe più corretto parlare di ritorno, come quello del Figliol prodigo, oppure di "presa di coscienza". Ciascuno è membro di diritto della Comunione generale, ma all'inizio dello sviluppo e dei suoi intricati processi se ne perde memoria, travolti dalle vicende esteriori e personali. Quel principio resta latente, sopraffatto dal continuo fluire degli eventi, e occorre educare, filtrare ed espandere la coscienza fino a riacquistare ciò che non fu mai perduto. La ragione del lungo e penoso tragitto, in gran parte compiuto nell'oscurità, non è irrazionale, come sembrerebbe. È necessario per portare nel lume della coscienza l'associazione totale al tutto, la condivisione perfetta del Bene comune.

*

La Comunione è la Forza solare e universale.

In quale altro modo descrivere il Potere? Si deve scartare il concetto, semplicistico e separativo, che la Potenza sia prerogativa esclusiva dell'Assoluto, e che le creature ne siano sudditi, gravati di doveri e obbedienza. I molti dispongono, ciascuno, di tutta la Sua Potestà, in virtù della Comunione, che espelle la separazione con il Supremo.

Quando il grande Maestro ebbe bisogno di forza l'attinse dal Cielo, semplicemente guardandolo. Quel puro simbolo di Comunione è infatti il serbatoio inesauribile dell'Energia, che gli uomini sanno trasformare in forza, in maniera consapevole o no. *La misura del potere che si ricava dal Cielo corrisponde alle proprie capacità, ossia dipende dal grado di Comunione conseguito*.

Per attingere al potere celeste, seguendo l'Insegnamento del Maestro, bisogna unire il centro alla circonferenza, ossia il cuore al Cielo passando per l'orizzonte. È un rito semplice e segreto, per il quale non occorrono parole, e provoca *l'esplosione controllata*, ossia la luce che irrompe. Lo scopo finale rimane indicibile, ma i cuori accesi lo conoscono e lo custodiscono nel loro silenzio. Lo scopo è questione comune, non è riservato solo all'Altissimo, come molti sembrano pensare: si elabora nel cuore, di ciclo in ciclo.

L'uomo moderno non sa ancora usare la volontà. Quando impara ad attingere al Potere nella misura confacente al grado della sua Comunione, opera per lo scopo, e le sue capacità crescono. Oggi per lo più si limita a desiderare e vaga nel mondo emotivo senza sapere come si governa quella forza, il desiderio, che controlla i processi del divenire. Alla fine, bene o male, ottiene quel che brama, ma rimane intrappolato nel personalismo.

2.1 APERTURE E CHIUSURE.

La Comunione è aperta, poiché nulla chiude ciò che è infinito. Ogni suo membro è una porta d'accesso, un richiamo magnetico, ed emana quella particolare energia di Comunione del livello che gli è proprio. La Comunione, di fatto, è un'orchestra. I suoi centri vibrano, suonano, splendono, irradiano e tuttavia attirano, accettano, riconoscono. Si aprono e si chiudono secondo un loro ritmo, sottomultiplo di quello generale. Sono innumerevoli porte che se aperte accolgono, se chiuse respingono. Chi è accolto va a popolare il campo, dove si pone quale centro minore, ma libero e responsabile. Così i campi si rischiarano e la luce aumenta.

La Comunione splende sempre più, secondo un processo che non ha fine. In ogni istante vi s'accendono lumi nuovi, e nessuno si estingue, e lo splendore delle varie luci si fa più intenso.

Tutti i centri, dunque, danno adito alla Comunione, e tutti sono diversi. Ogni coscienza deve trovare il proprio fra i molti centri, che salendo di livello sono meno numerosi ma più potenti. Il grande Maestro è la vetta della Comunione planetaria: accoglie e deve essere accolto.

*

L'infinito non può essere chiuso, dunque è aperto, e ciò descrive la Comunione: non esiste un potere capace di chiuderla. È tuttavia possibile qualificare l'Infinito mediante il perimetro di una forma geometrica, cerchio o quadrato che sia. I sensi lo leggono come una chiusura, e l'intelletto, quando presta fede ai loro messaggi, cade in errore. Ne seguono varie e gravi conseguenze: si finisce per distinguere fra dentro e fuori, fra piccolo e grande, che s'intendono quali verità inoppugnabili. Così nasce e cresce l'eresia della separazione. L'uomo, chiuso in una forma, vede se stesso come *separato* e si comporta di conseguenza.

In realtà la linea che separa, il confine, deve essere *sottile*, ossia non avere spessore: altrimenti sarebbe in parte della regione esterna, in parte dell'interna. Poiché non ha spessore, non può separare il dentro dal fuori, ma poiché è sottile, ossia carico d'energia, qualifica lo spazio che delimita, senza separarlo. Sembra un gioco di parole, ma è un ragionamento perfettamente logico, e tra l'altro, ha il pregio di mostrare che l'intelletto ha il vigore necessario per superare i propri limiti: nulla, infatti, lo separa dall'intuizione.

Questa riflessione aiuta a capire la differenza fra Comunione e Comunità, la quale è delimitata, ma non separata. Quando una società, ossia una comunità, si qualifica mediante certe regole, si chiude di proposito in un recinto, il quale non la separa dalla Comunione generale, ma le conferisce le caratteristiche volute. La Comunione è dunque l'insieme di tutte le Comunità.

2.2 INGRESSO.

L'ingresso alla Comunione è duplice: chi entra sente d'averla accolta nel cuore; chi l'accoglie sente di essere stato ricevuto. È un'opposizione simultanea e concorde, e testimonia che la Comunione è in atto. Comincia allora lo sviluppo che non avrà fine. Bisogna capire che non si entra se non si è chiamati, ma, se si risponde, quell'appello coincide con l'atto di ingresso.

Non tutti rispondono, si sa, perché non ancora pronti a quella rinuncia totale necessaria per la Comunione. Verrà allora, con ritmo, un secondo appello. È l'eterna vicenda della "*voce che chiama nel deserto*", sempre rivolta a molti, udita e ascoltata da pochi.

Questo simbolo lascia intendere che la Comunione non è continuamente accessibile, ma solo in date circostanze, che dipendono dai cicli solari. L'appello è discontinuo, perché creativo, ma ripetendosi si dimostra continuo, giacché il ritmo non s'interrompe. Ecco un bell'esempio dell'identità essenziale fra continuo e discontinuo, che tanto sconcertano l'intelletto.

Più misterioso, nel simbolo di quella Voce, è il deserto. Perché chiama nel deserto, dove nessuno può udirla? *La questione si chiarisce se s'interpreta come deserto l'assenza di*

comunione. Si comprende allora che i luoghi affollati sono densi di solitudine, irti di isolamenti e separazioni, e dunque davvero "deserti". L'appello è rivolto a chi è "solo".

*

Naturalmente, non avendo limiti, la Comunione non ha porte d'accesso, nonostante quanto detto poc'anzi: non si entra e non si esce dall'infinito. Si chiama *ingresso* il ricordo, e *uscita* l'oblio della realtà.

Non esiste differenza fra Spazio e Comunione, ma mentre il primo è il Luogo, la seconda è la Coscienza della Vita. È lecito dunque affermare che la Comunione è il terzo aspetto dell'Essere. Di fatto, l'uomo è sulla soglia della Comunione quando prende coscienza di essere nello Spazio vivente, illimitato, continuo e sempre vario. S'accorge allora che la Fratellanza è l'insieme concorde di tutte le disuguaglianze: fratelli sono coloro che vedono nelle disparità la ricchezza comune.

La Porta d'ingresso alla Comunione, insomma, c'è o non c'è?

*

Potrebbe parlare seriamente di Comunione chi non ne fa parte? Perché ci pensiamo solo ora, dopo più che quattordici anni di Comunità?

Si risponde che il Maestro ora vive in noi, e il Suo potere cresce e guida dall'interno. Sembra una favola, è una constatazione. La Comunione esiste, ma parlarne non basta, bisogna viverla nel cuore.

C'è del comico nel riconoscere che, dopo tanto impegno, si diventa uomini "comuni", essendo l'uomo qualsiasi, o *comune*, proprio il livello dal quale si è partiti. La Comunione è segno di distinzione.

2.3 OLTRE IL SISTEMA SOLARE.

Il pensiero umano non sa superare il limite del Sistema solare. Si può immaginare che altri Logos abbiano creato Comunioni d'Idee diverse a sostegno dei loro programmi evolutivi, ma non si possono esplorare prima di aver assimilato per intero il patrimonio ideale del Sistema nativo.

L'Idea di Comunione, però, è universale, non è esclusiva di questo Sistema solare, poiché in essa confluiscono tutte le grandiose opere mentali del Cosmo. Non altrettanto pare si possa dire delle altre Idee: forse sono attive anche in altri Spazi, ma non si ha certezza che vi siano elaborate e si esprimano in modo identico al solare. È saggio dunque trattenere la mente nei limiti del Sistema solare, che nulla vieta di oltrepassare, ma non prima della maturazione completa.[2]

L'energia dell'Idea di Comunione unisce tutti i Sistemi, solari o galattici che siano, poiché è l'insieme di tutte le Idee che splendono nell'universo. Se ciò è vero (e come potrebbe non esserlo?) la Comunione è il Potere di massima capienza intelligente, che s'impara dalle minime cose e connette alle universali. L'uomo, poiché ha in cuore la Comunione, ancorché latente, vede il Cielo e il firmamento, che ne sono simboli, ignorati dai regni subumani. Per ora ne indaga con impegno solo l'aspetto fisico, il minore, l'astronomico. Non è ancora conscio di far parte delle coorti celesti; è malato di separazione, che gli offusca la vista gloriosa del Bene comune.

*

Sebbene impediti di guardare in altri Sistemi, tuttavia si tende a pensare che le Idee solari trovino risonanza in altri ambiti spaziali, sorretti in ciò proprio dall'Idea di Comunione, che dimostra di essere l'antidoto della separazione, veleno distruttivo, causa di enormi sofferenze e innumerevoli errori. È saggio fare ampio uso dell'Idea di Comunione, per dirla in termini medici, poiché il genere umano è inquinato da quel male, e per quanto strepitosi ne siano i progressi meccanici non troverà altrimenti la via della liberazione.

È bello e maestoso spingere il pensiero ai limiti del Sistema solare. È come fissare lo sguardo, in mare aperto, sulla linea dell'orizzonte, che sembra una chiusura ed è un passaggio.

---

[2] In termini astrosofici, ogni indagine delle corrispondenze con Stelle, Costellazioni e direzioni extrasolari, indicate nei testi dell'Insegnamento o da esse inferite analogicamente con il Pensiero astratto, è in tal senso da riportare al *piano solare* dell'Eclittica (vedi Introduzione all'Astrosofia) – ndr.

3.1 STRUTTURA

Si pensa alla Comunità come a qualcosa di definito, specifico, nominabile; si pensa invece alla Comunione come a un vago vapore, senza forma propria, inconsistente. La Comunione, in realtà, è tutt'altra, è eretta secondo una precisa struttura gerarchica. Si precisa il concetto affermando che è l'organizzazione dei centri che la compongono, disposti secondo la loro potenza, livello di coscienza e capacità operativa. Nulla di confuso o indistinto, di nebbioso o disordinato vi è presente, poiché espulso dalla tensione interiore, che è illimitata. Il firmamento ne è un buon simbolo, poiché sciorina alla vista stelle, costellazioni, galassie, ammassi stellari, formazioni cosmiche che denunciano una struttura gerarchica.

La Comunione, che è in fondo un *ambiente*, implica parità di diritti, ma non di doveri né di funzioni. Dapprima si presenta come un insieme infinito di *centri*, poi si comprende che ciascuno di questi contribuisce con il proprio *campo*, del quale risponde: *è la comunità generale dei centri e dei campi*, non più distinti, separati o antagonisti, ma unificati come la favilla e la fiamma. Bisogna imparare a pensare che:

un campo non sussiste senza un centro;
un centro non sussiste senza un campo.

Perciò il campo è la causa del centro, il quale è la causa del campo.

A questo punto è bene aggiornare quanto scritto poco sopra: la Comunione è l'organizzazione dei centri e dei campi. Questi ultimi ne sono l'aspetto negativo o ricettivo e continuo; quelli sono invece radianti e discontinui. Ne risulta un infinito insieme magnetico, formato d'innumerevoli polarità e da un solo campo illimitato. Simbolo perfetto di questa verità è, ancora una volta, il firmamento.

*

Secondo la geometria consueta centro e periferia sono in rapporto, regolato da Π, numero trascendente. Nulla, tuttavia, pare più isolato del centro. Circondato dall'orizzonte, l'uomo si sente solitario in mezzo a quell'ampiezza; non percepisce scambi d'energia, e nemmeno si sogna di essere plasmato o nutrito da energie venienti da quella linea lontana, che gli è indifferente. Simile si direbbe la condizione di qualsiasi centro nei confronti della sua circonferenza. Il loro rapporto si direbbe limitato a una banale operazione di compasso. Così, terribilmente, s'imprigiona il pensiero, cui s'impedisce di volare.

Lo studio della questione rivela verità inattese, utili per comprendere l'essenza e il potere della Comunione. Trascurando, per brevità, di riferire i puntelli logici, che pure esistono, si enuncia il seguente teorema:

il centro comunica con la circonferenza tramite un'esplosione costruttiva. La circonferenza comunica con il centro tramite un'implosione controllata. Ciò avviene secondo un ritmo, variabile di caso in caso.

Il respiro è un esempio di esplosione controllata e costruttiva, ossia "rallentata", e lo stesso vale per qualsiasi altro ciclo solare e planetario. Se ne arguisce che i cicli sono prodotti dal rapporto fra centro e circonferenza (ossia fra centro e campo): pulsioni regolari che, *governate da* ***Π***, legano l'Uno ai molti.

Il teorema ha un corollario:

la Comunione è il rapporto fra centro e campo.

La Comunione è dunque pulsante, ed è continua, come la circonferenza, e discontinua, come il centro: **è luce**.

*

Le esplosioni fisiche, distruttive, sono accompagnate da un boato; le sottili e costruttive da un suono armonico di grande potenza. L'OM, la Parola sacra, è appunto composta da un segno alfabetico che indica il punto in espansione (O), e da un altro che rappresenta la risposta oscillante della circonferenza (M): il discontinuo si unisce al continuo, la causa all'effetto, e ne nasce la luce.

Il Centro è la Voce che chiama nel deserto, ossia nello Spazio infinito delimitato dalla circonferenza: dopo aver affermato che la Comunione è Luce, ora si scopre origina dal Suono. (Si noti che OM, in molte lingue, è la radice di parole che significano cOMunione, cOMunità, cOMune, cOMe).

3.2 LUCE

Si scopre che la natura della Comunione è duplice. Irradia dai centri, oscillano i campi. Per questa ragione splende. È Luce, e come tale si scinde in sette Raggi. Comunione, dunque, non significa uniformità: al contrario, è la fonte di innumerevoli varianti, ciascuna delle quali, a sua volta, è variabile. È infinitamente ricca.

C'è differenza fra Comunione, Spazio, Vita e Luce?

Sì.
No.

*

La Luce, che tutto svela, resta un mistero. Mostra ogni cosa e cela se stessa. Tutti la vedono, nessuno la conosce. Per sondarne la natura bisogna illuminarla con una Luce maggiore. In realtà la Luce non si nasconde: è stato un lampo di Luce, poco fa, a rivelare che Comunione e Intelligenza divina (Luce) sono una stessa entità.

Così stando le cose, la Comunione è preziosa per capire la Luce, e questa per penetrare in quella. Si snoda un filo di pensiero: la Luce solare è Bene comune; è pulsante, ma non viene mai meno. Quando il Sole tramonta appaiono le stelle, che sono centri solari d'altre Comunità cosmiche: ecco un esempio ben noto di esplosione costruttiva, armonica e luminosa. L'alternanza giornaliera fra Comunione e Comunità alleva la coscienza e la prepara alla realtà dell'Infinito.

Il firmamento insegna i due aspetti, coesistenti e simultanei, della Comunione: l'irradiazione visibile dai centri (le stelle) e l'oscillare dei campi, impercettibile all'occhio umano, che lo vede oscuro. Raggi visibili e Onde invisibili.

Quell'oscurità non è ombra. L'ombra è sempre causata dalla Luce, che la proietta, e non discende da un principio, non ha una fonte e pertanto è inesistente. L'oscurità celeste, invece, è il secondo aspetto della Luce. Nella Comunione, è l'aspetto dell'Allievo, che assorbe l'Insegnamento irradiato dal Maestro.

Vale la pena di insistere su questo concetto: per necessità di equilibrio cosmico l'irradiazione luminosa deve essere assorbita dalla Luce stessa. Tale è la vita nella Comunione, dove s'insegna e s'impara.

Il principio dell'oscurità, ossia delle Onde, è parte integrante di quello luminoso, dal quale non è distinto. È l'aspetto "Madre", ma non è da confondersi con lo Spazio. È il contraltare della Luce e altrettanto divino. I sette Raggi vi sono rispecchiati in sette qualità di Onde, che qualificano le regioni dello Zodiaco, le Orbite *planetarie e tutto il mondo della Luce invisibile*.

Bisogna abituarsi al concetto: l'occhio umano reagisce alle irradiazioni, non alle oscillazioni; perciò vede le stelle ma non i campi, i Luminari ma non le loro Orbite, che pure esistono e sono spirali celesti.

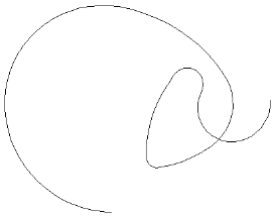
4 SIMMETRIA

Può l'Infinito essere detto simmetrico? È il segno dell'uguaglianza e della diversità, nello stesso tempo, e questa è una simmetria. È l'Uno ed è il molteplice. Altra simmetria. Per gli illimitati contrasti che ospita è certamente simmetrico, oppure, detto in altri termini, *equilibrato*. I contrasti e le opposizioni, quando in campo infinito, sono garanzia d'equilibrio.

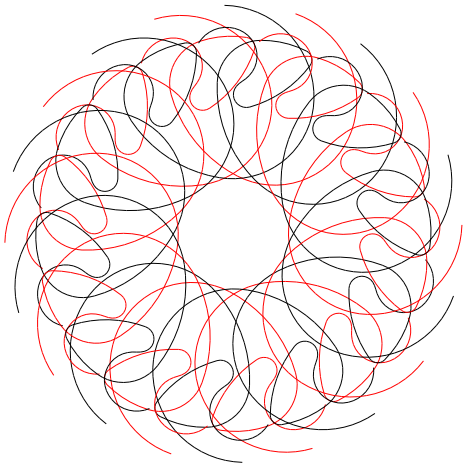
Nell'Infinito, si ricorda, non esistono quantità, ma soltanto commensura e proporzione, *che sono le misure reali degli atti*. La simmetria è l'arte della proporzione, ossia il potere della Bellezza.

Ne deriva che la Comunione è il laboratorio della simmetria, dove tutte le imprese trovano *il loro esatto contrappeso, che ne annulla le esteriorità, pareggiandole, e ne sprigiona l'essenza*. Questa è l'opera della simmetria, che crea e usa i contrasti per liberare i prigionieri delle forme. È la ragione profonda di quella Bellezza che si crea semplicemente opponendo le forme a se stesse, ossia giustificandole con una legge.

La prima figura mostra una forma dissimmetrica, opaca e brutta: uno sgorbio.



La seconda riporta la stessa forma moltiplicata in ragione simmetrica rispetto a un centro. La differenza è notevole: si stenta a riconoscere la bruttezza sciatta della forma di base. La simmetria ha sublimato la situazione.



*

Il potere simmetrizzante è il quarto, ed è centrale, poiché ogni punto è al centro dell'Infinito; ogni entità umana può manovrare quel potere, di cui ha libero uso. Tutte le grandi e celebrate opere d'arte dei millenni scorsi sono rigorosamente simmetriche. Solo in tempi moderni si è voluto, di proposito, scartare la simmetria, e ne sono nate quelle opere sgraziate, prive di ragione, povere e nocive che affliggono la vista di chi le osserva.

La Comunione è *simmetria*, ovvero quell'energia che, liberando l'essenza, la pone in Comunione.

*

Poco fa si è affermato che la Comunione condivide la duplice natura della Luce. Si aggiunge ora che *in entrambe le entità Raggi e Onde stanno fra loro in rapporto di simmetria. Luce chiara e Luce oscura*[*] *sono in parità qualitativa*. (Chissà quali complessi strumenti impiegherebbe la scienza per convalidare una simile affermazione, che nel cuore nasce spontanea).

Ogni Orbita del Sistema solare, essendo ellittica, ha un centro di simmetria, che sicuramente sta sull'eclittica ed è al centro dei due fuochi. Esistono dunque tanti di tali centri quante sono le Orbite, ed *esiste il loro Centro, vivente, ossia il Centro di simmetria dell'intero Sistema.*

Esso non è visibile, poiché nulla di esteriore ne indica la presenza, però se ne possono elencare alcune proprietà fondamentali:

1) – È il vero Centro del Sistema, e non coincide con quello del Sole.
2) – Governa e conduce i centri orbitali dei vari corpi celesti.
3) – È il perno dell'eclittica.

Da queste magre notizie si apprende che è *responsabile degli equilibri dinamici del Sistema solare*, il quale, per la distribuzione dissimmetrica dei pianeti, appare sovente sbilanciato – e tuttavia non dà segno di squilibrio. Si noti che non si tratta delle masse planetarie, ma dell'economia generale dell'energia. È plausibile affermare che quel centro gestisce la totalità delle risorse solari, somministrando o sottraendo energia. La Comunità solare deve essere sempre in equilibrio, sostenuta da un bilancio tenuto costantemente in parità, altrimenti si smonterebbe. Ciascun membro, allora, sarebbe autonomo, ma non protetto. Orbite e pianeti perderebbero i loro preziosi mutui rapporti, lascerebbero il piano dell'eclittica e la Regola comune.

5 LAVORO

Altro aspetto della Comunione è il Lavoro. Comunione significa libera attività, continua, ciclica e condivisa. Ciascuno lavora per tutti, secondo le proprie scelte e capacità. Per questo motivo non ha senso parlare di lavoro specifico, ma soltanto di Lavoro, che è sinonimo di Comunione.

---

[*] *Astrologia esoterica*, p 329 "Cancer – Luce nella forma. È la luce diffusa propria della sostanza stessa, la "luce oscura"…".

Il discepolo avverte di essere partecipe della Comunione quando scadono le sue attività personali ed esteriori, mentre s'afferma l'opera superiore, che non ha nome e ha tutti i nomi. Le prospettive, allora, cambiano, i moventi addirittura si capovolgono. Si smarriscono le specialità e si capisce la gioia.

Le prospettive variano perché il Lavoro è infinito, ritmico, luminoso, creativo e bello. Si lavora assieme per un'Opera sola, che ciascuno conosce in parte ma nessuno sa descrivere nella sua interezza. L'orizzonte si dilata e a poco a poco svanisce.

I moventi si capovolgono perché scompare l'interesse per il tornaconto o interesse personale.

Si smarriscono le specialità, che sono veri paraocchi. Il Lavoro comune non conosce campi d'attività separati. Sebbene nessuno veda l'Opera per intero, ognuno la tiene tutta nel cuore. Il Lavoro è il premio della Comunione.

*

Il Lavoro, dunque, è indescrivibile, eppure ciascuno sa quel che fa, e perché; impara a reagire alle priorità. Le attività non procedono alla cieca, perché un sapere comune circola fra gli Operai, i quali capiscono che, quale che sia l'altezza designata della Torre, il successo dipende da quanto ciascuno va facendo. Tutti ricevono quegli stimoli, e consigli, e messaggi che sono necessari per avanzare nell'Impresa.

Il Gruppo è testimone di questa verità, poiché procede nel suo lavoro senza poter dire di conoscerne il disegno generale: di volta in volta sa quali mosse sono da compiere e confida nei messaggi interiori. Per quale ragione il Gruppo sa, con chiarezza relativa ma sufficiente, ciò che deve fare in ogni fase? Perché i messaggi sono sempre meglio definiti? Perché oggi, ad esempio, si lavora attorno al tema della Comunione, sinora intesa in modo soltanto elementare?

Questi fatti dimostrano la Comunione.

Il Gruppo è esteriormente indipendente. Non riceve né esegue direttive emesse da enti o personaggi burocratici. Non ha da rispettare regolamenti, norme, convenzioni ufficiali d'alcun genere. È libero. Questa, che è una semplice constatazione, aiuta a riconoscere la Fonte interiore che ne amministra le energie, in silenzio ma con potenza crescente. D'altro canto, è giusto che ignori "quanto sarà alta la Torre", perché è inesperto.

L'Opera comune è infinita, e tali ne sono le singole parti. Non esiste un lavoro più importante di un altro, qualunque ne siano il livello e la qualità.

6.1 SEDE

Ormai si vede che il concetto di Comunione, che all'inizio pareva fioco e inconsistente, si lascia invece indagare dal cercatore e si rivela tutt'altro che nebuloso. Non si lascia aggredire facilmente dall'approccio intellettuale, quindi richiede certe precauzioni, ma si apre se esplorato dal cuore.

Tale sua natura è posta in luce dalla necessità di rispondere a questa domanda: *"Dov'è la Sede della Comunione?"*

Le risposte non possono che essere ambivalenti, al punto da sembrare equivoche. La Comunione deve avere una sua Sede, poiché tutto ciò che è reale ha un suo Spazio. Limitando il concetto al Sistema solare, e dunque in senso relativo, *quel Sito esiste, e non può che trovarsi sul piano dell'eclittica*, sviluppo e sostegno di tutte le sue innumerevoli evoluzioni. Non si saprebbe dirne altro. Potrebbe essere nel Sole, o nei pressi, e persino variare con i grandi cicli del Sistema.

Si deve però aggiungere che qualsiasi altro Centro, essendo una porta d'accesso alla Comunione, funge da Sede: pertanto le sue Dimore sono una moltitudine, differenti per qualità e potenza e nondimeno comuni.

Tutti i centri, ossia tutti cuori, sono Sede della Comunione.

*

Che la Comunione, entità infinita, abbia una Dimora, a prima vista pare assurdo. Quest'opinione scompare non appena si riflette che una tale Sede deve essere composta di innumerevoli siti, ciascuno preposto a una regione di sua competenza. Più volte si è segnalata la duplice natura della Comunione, che sintetizza Centro, Raggio e Periferia.

Le molte Dimore non sono situate senza ragione, ossia in luoghi qualsiasi, poiché la Comunione esclude il caso. Per questo motivo è possibile individuarle: se sono disposte secondo una legge non possono sfuggire, in teoria all'indagine. Va detto, d'altro canto, che quelle *Sedi*, che per il Governo reale sono operative, devono essere protette con mezzi vari e rese inaccessibili alle intrusioni.

6.2 SEPARAZIONE, IL MALE COMUNE.

La pista della Comunione conduce a scoprire la sua negazione, vera causa di tutti i mali, così come quella è il Bene: *la separazione*.

La separazione, sia chiaro, non è un'Idea, è soltanto un gravissimo errore. Non ha esistenza reale, è una falsità concettuale, una sorta di vaso di Pandora, dal quale fuoriescono tutte le calamità umane. Perché l'uomo, mentre guarda il Cielo, pensa di esserne separato? Tramite gli occhi il Cielo entra in lui, si diffonde nel suo cervello, agisce sul sistema nervoso, sostiene il cuore. Dove sta la separazione?

Sta in un insieme di futilità. Il Cielo non può essere comprato, né toccato. Non è una merce quantificabile, dal valore commerciale definito. Bisogna accontentarsi di guardarlo, *lontano*. Non ha utilità pratica. Per simili pensieri inespressi l'uomo sorvola sul fatto che tutte le piante e le erbe vivono di Cielo tanto quanto di Terra. La *distanza*, effetto e causa della separazione, lo convince di essere isolato, non solo dalle stelle, ma anche dal prossimo.

Separato dal Cielo, non è una creatura celeste; separato dalla Terra, non è terrestre, e tratta il pianeta con indifferente arroganza, come se un tale comportamento non si rivoltasse contro di lui. Crede di essere al riparo dalle ritorsioni che provoca, nei confronti del mondo in genere e del prossimo. Non capisce che la frase famosa *"chi di spada ferisce di spada perisce"* vale per qualunque atto e si applica a tutta la condotta.

La separazione è un male tanto comune e diffuso che non vale la pena parlarne in dettaglio. Nessuno ne è totalmente immune, e pochissimi si rendono conto di esserne ammorbati. L'uomo trascorre l'esistenza nella convinzione di essere separato da ogni cosa, e cerca di temperare la solitudine con acquisti, matrimoni, gesti sociali. Nello stesso tempo teme l'isolamento, e lo combatte in varia maniera, ma sempre radicalmente convinto di essere separato.

In tale condizione psichica non può certo trionfare di quel male, e la morte, intesa come separazione finale, l'atterrisce. Così miseramente trascorre la vita, e cerca di dimenticare la solitudine con il lavoro, lo svago e altre diversioni, insomma con una socialità fittizia, che, lungi dal guarirlo, l'allontana dalla Comunione. È paradossale: l'uomo ha in orrore l'isolamento e non fa una sola mossa per rifiutare la malia della separazione.

Come la bruttezza altro non è che carenza di Bellezza, così *la separazione è scarsità di Comunione*. Non si combatte quel male con mezzi artificiali o esteriori, sarebbe come lottare contro i mulini a vento. L'unico modo sicuro per uscire dalle sue spire sta nel realizzare, per gradi, la Comunione, che è reale. La realtà distrugge l'illusione.

*

La lotta per liberarsi da quell'errore coinvolge tutte le entità umane, costrette dalla pressione evolutiva a impegnarsi a fondo in tale battaglia, ciascuna per proprio conto, "*come se fosse separata*". Ogni uomo deve vincere in solitudine, poiché ha creduto nell'isolamento. È questo il costo, altissimo, dell'illusione. Dapprima la separazione protegge dai dolori del mondo, esclude le sofferenze altrui (nonché le gioie). Si forma un vortice che trascina in profondità, perché induce ad accrescere l'isolamento, nell'illusione di evitare i mali e le sciagure, da un lato, e di accrescere il godimento egoistico (separativo) dei possessi, dall'altro. Protetto da quel riparo fasullo, l'uomo s'indurisce ed esalta il sé personale, perde di vista l'insieme e corre il rischio di farsi spietato, al punto da precipitare nell'abisso del male.

Vecchia storia, nota a chiunque, angoscia esistenziale che si sperimenta fino a quando un raggio della Comunione scende a dissipare quelle tenebre e stimolare il rigetto. Comincia allora il ritorno a Casa.

7.1 LA REGOLA.

La Comunione è retta da una sola regola: **tutto è di tutti**. Ciò è possibile solo nell'Infinito. Bisogna tener conto anche della regola contraria: **nessuno ha.** Quando entrambe le versioni della regola sono rispettate, la Comunione è perfetta.

*

"Avere nulla per avere tutto" non è una regola nuova, è nota dai tempi più antichi. Si narra di un saggio giapponese, che, rimpatriato dalla Cina, dov'era stato per cercare la verità, disse agli allievi, per fare intendere d'averla trovata: "Sono tornato a mani vuote".

Non possedere non significa povertà. Alcuni (pochi, invero), carichi di beni, non li possiedono; molti, al contrario, che non ne hanno, sono gravati perché li bramano. Ricchezza e povertà non sono divisioni ingiuste della società umana, come appare. Sono distinzioni arbitrarie promosse da chi ha e trattiene ciò che ha, e da chi non ha e vorrebbe avere.

Queste ultime parole sembrano ingiuste e folli, asociali e ingenue. Eppure la loro verità è dimostrata dalla Comunione, cui non partecipa chi ha le mani piene, ma neppure chi vorrebbe averle. I beni di cui si parla non sono soltanto materiali. Fama, onori, stima, plauso e tante altre sono le insidie dell'avere. Molti sono gelosi dei loro pensieri e persino li brevettano. Non capiscono l'infinita ricchezza della Comunione che ciascuno ha nel cuore.

7.2 ORGANIZZAZIONE

La Comunione, come si è visto, esclude il disordine. Deve dunque essere sapientemente organizzata.

La sua struttura gerarchica implica una varietà di funzioni collaboranti, e livelli crescenti di responsabilità. Ciò fa pensare a organismi differenziati. Nel firmamento se ne vedono i segni (galassie, ammassi stellari), ma il settimo potere li riunisce, magicamente, in uno solo. Il Cosmo è l'Universo organizzato, ossia l'Uno manifesto.

Narra il Maestro dell'Agni Yoga che quando uno dei discepoli, inviati nel mondo a cercare esperienza e saggezza, guardando le luci del Cielo disse nel cuore: "Salute a voi, fratelli", il suo ego si dissolse.

*

Comunione è un termine rivolto ai molti, ma è una sola. Le Comunità sono molte, moltissime, la Comunione non può essere che una. Non tutte le Comunità ne fanno parte: non tutte, infatti, sono organizzate, perciò restano escluse.

Il potere organizzante è quell'energia che compone parti o settori distinti e dissimili in un solo organismo vivente: in questo senso è magico. Non è creativo, poiché le singole parti nascono da altre fonti, eppure dà vita a entità molto complesse, come un uomo, come un Sistema solare. Dal molteplice risale all'unità. Così garantisce il successo finale dell'Opera evolutiva, che riconduce all'origine.

Il settimo potere è necessario per aderire alla Comunione, che non impone uguaglianza, ma unità. Ne segue che l'unione psichica dei popoli umani non è da cercare nell'uniformità, che è un malanno, ma nella partecipazione concorde e dissimile al Lavoro comune.

TEMPESTA ARMONICA

All'inizio del discorso si è affermato che, essendo le Idee una Comunione, il contatto con una di esse suscita echi, rispondenze e risonanze nella altre: un lieve tocco sulla corda di quell'energia scatena una tempesta armonica.

Da ogni parte giungono sonorità che il cuore impara a riconoscere e interpretare. Oggi, posta in vibrazione la Comunione, ne raccogliamo gli echi, alcuni dei quali si sanno distinguere. Queste altre vibrazioni sembrano slegate, ossia non connesse da un filo logico, perciò si ascoltano nel cuore, ma non sono irrazionali.

a. Uso impersonale dell'energia

Qualsiasi energia può essere usata o spesa in due modi, diversi e opposti: *personale e impersonale*.

Quando si usa un'energia si determina subito un primo effetto, di cui solitamente non si è consapevoli: da diffusa che era, si applica a un soggetto, *e diventa una forza*. Perde la sua astrattezza, scende dal mondo inseparato e si distingue e personalizza. S'incanala in una direzione scelta da quel centro psichico che ne è l'utente.

Allora può essere centripeta o centrifuga, il che equivale a dire che è richiamata al centro di emissione o se ne irradia. Accade sovente che il soggetto non s'accorga della differenza essenziale fra le due condizioni. Egli è talmente incentrato su se medesimo che gli pare naturale, e anzi inevitabile recuperare al centro i frutti dell'azione.

Il sé personale si comporta in questa maniera in ogni occasione dell'esistenza, ma l'intensità del richiamo al centro varia, sia per una graduale perdita d'interesse, sia per il suo ampliarsi, trattandosi allora di una famiglia, di un gruppo, di una società specifica. L'affievolirsi della forza centripeta è sempre segno di progresso interiore, e indica un progressivo distacco dalla presa dell'energia personale.

Questi concetti sono noti da moltissimo tempo, ma tuttora sono poco praticati. Nessuno pensa alle conseguenze che l'impiego centripeto scarica continuamente sull'autore. Egli si appropria energie che non gli appartengono, poiché sono comuni, e le utilizza in senso egoistico. Non sempre l'errore è evidente: egli respira, ad esempio, e con ciò si sostiene, ma una tale azione non si può definire amorale. Sfugge a chiunque che così facendo si usa qualcosa che è comune, perciò è facile finire per ritenere quale diritto l'uso personale d'energie vitali d'ogni genere, elargite in comune da Enti superiori, per i quali non si prova alcun moto di gratitudine.

Naturalmente l'esempio del respiro riguarda l'aspetto teorico dell'uso dell'energia, non la sua correttezza. Non si discute qui del male e del bene: s'intende semplicemente chiarire un tema di ampia importanza, che di norma, invece, si considera ininfluente. Si afferma dunque

che l'uso centripeto delle energie non è un errore di per sé, ma comporta conseguenze, le quali vanno ripianate, come debiti, per ristabilire l'equilibrio fra dare e avere.

*

Come ogni medaglia, il mondo manifesto ha due facce, e sarebbe incompleto prenderne in conto una soltanto. L'uso centripeto delle energie accresce il potere personale, ossia del soggetto; lo fa più ricco, più esperto, più aggressivo, eppure, nello stesso tempo, lo stanca interiormente, l'indebolisce e a poco a poco lo sazia fino al disgusto.

Il processo è lento, spesso non appare in superficie, o non se ne ha coscienza, ma la saturazione di cui si è detto è inevitabile. L'uomo scopre un giorno che l'energia, tradotta in forza, può anche essere usata in senso *centrifugo*, secondo il costante, evidente esempio del Sole. Impara allora, lentamente, un modo di vivere diverso, del tutto nuovo, e anziché stare rinchiuso nel proprio fortino esce all'aperto e prende a irradiare, libero e sempre più sicuro.

*

Il Cristianesimo ha mostrato, nei secoli, alcuni uomini di questa seconda natura, ma la grandissima maggioranza dei fedeli lo ha vissuto alla maniera centripeta, ossia per ricavarne un vantaggio personale. Ciascuno di loro si è indebitato, e il suo conto è in passivo. Molti cristiani hanno preso molto e dato poco. Le singole coscienze non s'avvedono della situazione, e continuano nel modo consueto. Il Maestro, però, insegnò la via opposta, e ne diede impareggiabile esempio: l'irradiò in modo impersonale, travolse grandi ostacoli e muto alquanto l'assetto sociale del genere umano.

L'efflusso di quelle energie non si è esaurito, ma ora si prepara il neo Cristianesimo, poiché molti sono i cuori che sapranno ascoltarlo.

b. Tenere la mente salda nella Luce

Il Maestro Tibetano consiglia questo precetto decine di volte, nei suoi testi, come regola fondamentale del Raja Yoga. La frase fa pensare che, lasciata a se stessa, la mente sia come oscurata, e che tale condizione sia normale, nel corso dell'esistenza quotidiana. Il consueto bailamme di pensieri scoordinati che continuamente l'affollano esclude la Luce.

Se tale è la causa, ossia se il disordine mentale blocca l'afflusso di quel lume, "tenere la mente salda nella Luce" significa, semplice semplice, "*non pensare*".

Ciò che solitamente si chiama pensare è, insomma, proprio l'ostacolo all'illuminazione. Si direbbe, pertanto, che primo compito sia non pensare.

Si riconosce, per questa via, che oltre lo strato inferiore, attivo e disordinato della mente ne esiste un altro, chiaro, quieto e limpido, ricettivo al pensiero superiore. Si scopre che la

mente, come ogni altra cosa manifesta, è duplice. Se lo strato inferiore e concreto non è calmo, le luci alte del pensiero non vi si specchiano e restano ignorate.

*

Bisogna dunque impedire i moti della mente inferiore. Come?

Da millenni gli uomini pongono questa domanda, sovente senza attendersi una risposta. Il problema sembra di facile soluzione, si rivela difficilissimo. La difficoltà principale sta nel fatto che se si "*pensa di non pensare*" inevitabilmente si formula una corrente mentale che agita ciò che si vorrebbe placare. In altri termini, si usa l'energia mentale in maniera centripeta e personale.

Molti Maestri appresero, da allievi, la lezione, e impartito utili consigli. Ne sono nate vere e proprie scuole di pensiero. In parole d'uso comune, concisamente ma in modo comprensibile, quel problema si risolve così:

a) si osserva, con distacco, il trambusto mentale, quale che sia, senza nulla fare per calmarlo.
b) Si trasferisce l'attenzione ***altrove****.*

Il segreto sta in quest'ultima parola: altrove. Dapprima quel sito è introvabile, poi esistente ma instabile, infine si rivela per la più salda delle posizioni.

Per imparare a pensare veramente bisogna evitare di pensare.

c. I colori delle cose

È opinione generale che gli oggetti, di qualunque genere, hanno colori propri, di loro pertinenza. Anche nel buio totale mantengono quelle tinte, che l'occhio più non scorge. Sono loro componenti imprescindibili e naturali. Il rubino conserva anche di notte il suo colore **rosso**; non si vede, ma è **rosso**. Pare che tutti gli uomini siano d'accordo in proposito, il che è strano, poiché in genere dissentono su quasi tutte le questioni.

Tale opinione (altro non è) non può essere discussa, poiché non si può dimostrarla vera: per vedere i colori la luce è indispensabile, e in sua assenza chi li trova? Non si riflette sul fatto che *i colori sono luce*. Anche i pigmenti, ossia i coloranti naturali o artificiali, sono oggetti che traggono colore dalla luce. Secondo l'opinione corrente, insomma, la luce rivela quei colori che sono propri delle cose, e non ha parte creativa nel fenomeno.

Si noti che per negare l'esistenza dell'anima si segue un'analoga catena di pregiudizi: quando il corpo vive, l'anima non è visibile, e quando è cadavere, neppure. Si conclude che essa (come il colore) è proprietà intrinseca del corpo, e non un'entità indipendente. È il corpo,

se mai, che possiede un'anima, come un colore. Sono considerazioni comuni, e dimostrano che l'uomo moderno pensa al buio.

Si rovesci, invece, il concetto: è la luce (fonte riconosciuta di tutti i colori) che "tinge" le cose, secondo le loro qualità specifiche, le ore del giorno, la stagione, le condizioni atmosferiche. Quando scompare (ma brillano le stelle) gli oggetti restano senza colore. La luce è creativa, ed esercita questo potere con variazioni infinite e cicliche.

Come si spiegherebbero, altrimenti, le continue, diverse colorazioni del mare e del cielo? Restano quali sono, eppure ogni ora mutano di colore. Come sostenere che il mare possiede un colore?

Questo ragionamento ha il pregio di mostrare con chiarezza la differenza fondamentale che passa fra la luce solare e le artificiali: quella cambia continuamente, ma secondo una legge ciclica, le tinte delle cose; le altre ne sono incapaci: i colori che segnalano sono sempre gli stessi. Le luci artificiali non sono viventi.

*

(Ora si tenta di sviluppare un abbozzo di teoria, e il pensiero deve essere espresso in modo razionale, il che comporta il rischio d'errori e di sviste, ed è necessario procedere con cautela, senza fidarsi troppo di quanto si va esponendo).

La creatività della Luce, si è affermato, è ciclica. Si ripete, eppure muta ogni ora, giorno e anno. Poiché le luci artificiali non agiscono in tal maniera, non se ne tiene conto. La colorazione del mondo è un mirabile prodigio quotidiano. *La luce non solo rivela le cose, ma ne segnala anche le qualità interiori*.

Essa, infatti, non si arresta alla loro superficie, come sembra, come mostrano i sensi, ma penetra all'interno, dove la vista umana non può seguirla. Si ricorda che la natura della luce è duale: è l'unico fenomeno fisico che nello stesso tempo è continuo e discontinuo. L'esame dei suoi effetti deve tenerne conto, cosa che la scienza non fa. Alcuni di essi si devono ai raggi, altri alle onde, ed entrambe le specie sono simultanee. È questa la ragione per cui la luce mostra i contrasti, ossia il chiaroscuro.

I raggi e le onde luminosi sono sottili, perciò penetrano dentro gli oggetti, nei loro spazi interatomici, e qui si differenziano. *Nulla ostacola il passaggio dei raggi*: le cose sono, per loro, trasparenti. *Le onde, invece, si possono impigliare nel reticolo degli atomi*, e ciò dipende dalla frequenza che le anima. Quest'impedimento, variabile anche con la sostanza dell'elemento, ne determina la colorazione: le frequenze che non l'attraversano sono riflesse. Secondo questa teoria i colori delle cose dipendono dalle onde, e non dai raggi luminosi.

*

Che la luce penetri nelle cose, anziché arrestarsi alla loro superficie, non è solo teoria, ma *una necessità psichica*. Il Sole deve illuminare e nutrire gli atomi, che rispecchiano il suo

Sistema; altrimenti, l'intera struttura collasserebbe. Nulla può essere separato dall'energia solare, pena la morte.

La catena di questi pensieri semplici non lascia dubbi in proposito. Il Sole, che per cecità la scienza moderna ritiene essere un oggetto cosmico indifferente a ciò che avviene nel suo Sistema, è invece intimamente attivo in tutte le forme: **non c'è luogo senza Sole,** per quanto limitato o recluso. Nulla si oppone al potere travolgente della Luce.

Ora si può inserire, a parziale conferma della teoria, un argomento probante. Si pensi a quei molti templi, costruiti in epoche diverse da popoli vari, orientati secondo l'asse degli equinozi, lungo il quale fluiscono le forze cosmiche del divenire. La luce solare li attraversava secondo le varie stagioni e il ciclo diurno. Gli atomi dei materiali componenti quelle strutture, qualunque essi fossero, nonché lo spazio interno, erano esposti alla geometria vivente e pulsante della luce, coincidente con la loro: il potere di entrambe le geometrie si esaltava, e il tempio risuonava di luce armonica. Ciò scatenava potenti conseguenze psichiche.

*

Si riprende il discorso teorico, poiché bisogna rispondere a un quesito: "Se le forme sono trasparenti alla luce, come spiegare le ombre?"

Si risponde in due riprese.

1) – Le ombre proiettate non sono totalmente prive di luminosità: si legge, all'ombra di un albero o di un muro. La scienza lo giustifica con la diffusione causata dalle molecole dell'aria, la quale aggira l'ostacolo; fa notare, inoltre, che dove manca l'atmosfera (Luna) le ombre sono molto più marcate e nette. Nondimeno, anche in tal caso l'oscuramento non è completo.

2) – Nell'ombra agisce un lume "temperato" dal filtraggio atomico di cui si è detto, poiché l'oggetto trattiene o rinvia alcune frequenze luminose. Non sempre, infatti, è consigliabile sostare a lungo all'ombra, poiché le qualità energetiche della luce vi sono alquanto impoverite e smorzate. L'ombra ripara dal caldo eccessivo, ma a spese del potere luminoso. I nemici dell'uomo sono detti "oscuri" perché cercano rifugio nell'ombra e nei sotterranei, incapaci come sono di resistere al rigore perentorio solare.

Per riassumere, le qualità di un oggetto sono rivelate dalla luce in due maniere:

a) – secondo il colore, che ne indica con precisione la valenza psichica e varia con il ciclo solare. Attenti ai brutti colori!

b) – Secondo l'ombra proiettata, che ne descrive l'immagine psichica negativa, o per difetto. Se ne ricava che l'ombra non è l'opposto della luce, ma semplicemente una sua regione "filtrata" – il che è ben diverso. Nel regime solare non esiste un principio dell'ombra.

*

Questi sono i semplici e pochi capisaldi della teoria, ma ne derivano alcuni corollari che non sono trascurabili. Il primo e più importante risponde a questa domanda: *"Come si genera una fonte di luce, nello Spazio?"*

Applicando i principi della psico geometria, la risposta è semplice e chiara:

<<Ogni centro esplode luce qualificata, altrimenti non sarebbe un centro.>>

Il nucleo atomico è sicuramente un centro, perciò esiste, seppure non colta dall'occhio, una luce atomica. In base a quest'assunto è sostenibile che la luce solare, all'incontro con l'atomica, contribuisca ad alimentare il moto degli elettroni, così come sorregge la circolazione dei pianeti. Degli elettroni si sa poco o nulla (a parte le perfidie della bomba atomica). Girano ciascuno su un piano orbitale diverso? Hanno tutti la stessa frequenza? I cicli che inevitabilmente producono non hanno conseguenze? Esiste forse, per ogni atomo e ogni sostanza, una micro eclittica? E, se esiste, com'è orientata, rispetto all'asse di rotazione del nucleo e dei singoli elettroni?

Forse il piano di sviluppo solare prevede e predispone che tutti gli atomi del Sistema costruiscano una loro eclittica, parallela alla solare. È un pensiero vertiginoso, ma è tale anche la gloria finale.

Esercizio

La Comunione si vive e si percepisce nel cuore.

Può essere oggetto di meditazione, ma si realizza soprattutto durante il lavoro. Si giunge a riconoscere, per gradi, che oltre e sopra le normali attività personali si partecipa a un Lavoro superiore, immenso, comune, eterno e indescrivibile.

Ecco l'esercizio che si propone:

Sospendere, quando possibile, il lavoro esteriore.

Sentire la Comunione nel cuore.

Inattivi in senso personale, si riconosce di agire interiormente, a livello mentale, assieme a tutta la Comunione. L'Opera è coinvolgente, mentale, libera, variabile. Si segue il pensiero planetario, e nello stesso tempo si è pensati.

La noia dovuta all'ozio esteriore e il trambusto del pensiero ordinario scompaiono.

Questa è una "contemplazione attiva", ed è il vero lavoro dell'anima, che finalmente affiora dall'inconscio.